Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Giovedì 1 GIUGNO — Due feste infrasettimanali — Organizzate la diffusione — Venerdì 2 GIUGNO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVIII NUOVA SERIE - N. 147 ★ DOMENICA 28 MAGGIO 1961

SUAREZ NUOVA «MAGLIA ROSA»

In 7ª pagina il servizio del nostro inviato speciale

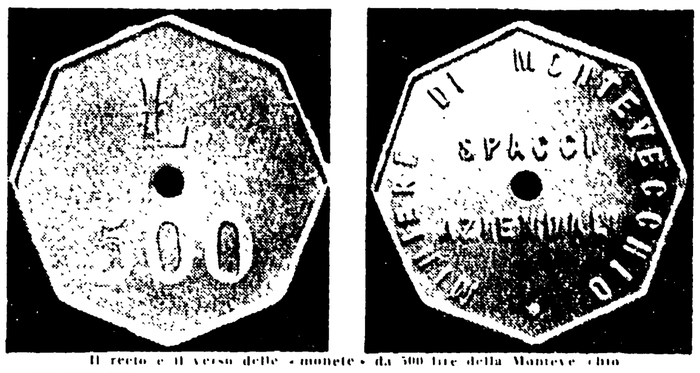
Il monopolio batte perfino moneta

Chi comanda in Italia?

Si parla molto in Italia di monopoli. Questa parola astrusa è entrata ormai nell'uso corrente ed anche questo è un segno dell'influenza crescente delle nostre idee. Tuttavia quanti — pur parlandone — sanno esattamente come si manifesta la azione del monopolio, come esso in realtà esercita il suo potere sulla società e domina i pubblici poteri? Su questa ignoranza giocano ancora i gruppi dominanti, tanto che il vicepresidente della Confindustria, il noto dottor Costa, aveva l'impudenza di affermare sere or sono in televisione, che, in Italia, il monopolio *non esiste*. Ebbene, questa volta non gli risponderemo con una documentazione economica o politica, ma offrendo ai nostri lettori un caso esemplare, la *realtà* di un paese sardo, dominato dalla Montecatini.

Sono stato a Montevecchio, il paese delle miniere metallifere, dove il potere del monopolio è così assoluto, così incondizionato che esso *batte moneta*.

Tutte le prerogative del potere pubblico (delimitare i confini del proprio territorio, alzare una propria bandiera, disporre di armati, legiferare, coniare monete) proprie di uno stato sovrano, appartengono al monopolio della Montecatini-Montepomi. Il paese non si chiama soltanto Montevecchio, ma sulle targhe stradali che lo indicano ho letto *Miniera Montevecchio*, che rappresenta una delimitazione più vasta, non di un paese ma di un territorio; la bandiera del monopolio, sbalzata sull'edificio della direzione, ha un *punternolo, un piccone, un* martello e un mazzuolo incrociati su uno scudo; la Montecatini-Montepomi ha 60 guardie giurate, armate come un piccolo esercito; in forza delle *sue* leggi, il monopolio ha proibito dal 1949 al 1961 l'elezione di una Commissione interna, e ha messo *fuori legge* i sindacati, tanto che le iscrizioni alla CGIL venivano fatte clandestinamente; e, infine, ha creato una propria zecca.



Il recto e il verso delle «monete» da 500 lire della Montevecchio

Le monete, che sono da L. 10, L. 50, L. 100, L. 200, L. 500 (vi è una pezzatura in più di quelle dello Stato italiano, data dalla moneta di 200 lire) hanno forma esagonale per i tagli fino a 100 lire, e ottagonale per quelli superiori. La stampigliatura con l'indicazione del valore è nitida, e occupa tutta una faccia della moneta, mentre sull'altra è scritto «Miniera di Montevecchio - Spacci aziendali». Ma si tratta di un trucco perchè la Società Montecatini-Montepomi, a Montevecchio, non gestisce più spacci aziendali da due anni, ed ha aperto le porte del territorio al commercio privato: a questo punto, però, il monopolio, per mantenersi un circuito chiuso nel quale il denaro degli operai possa essere recuperato con gli interessi, ha dato il via alla circolazione di una moneta fittizia, la propria, che ha vero e proprio corso legale. Dal barbiere, al cinema, in farmacia, dal giornalaio, si paga con gettoni, con i soldi coniati da questo stato nello Stato. Al bar Deisda, che sta sotto la osteria del Cinghiale, è capitato a me personalmente di cambiare 1000 lire in gettoni, come avrei potuto fare alla frontiera austriaca, o svizzera, o francese. Non si è trattato di un equivoco. Era evidente che risultavo forestiera per la vecchia padrona che faceva l'operazione di cambio con tutta normalità: ho quindi pagato un'aranciata e due bibite, e ho preso il resto in monetine leggere come piume. Nel centro della piazza di Montevecchio, c'è l'ufficio delle Poste e telegrafi: sulla targa è scritto *Regie poste e telegrafi*, ma quell'attributo regale, lasciato lì, nero su giallo, più che ai Savoia allude alla sovranità del monopolio. Infatti anche la Posta e telegrafi, a Montevecchio — mi dicono gli operai — *accetta in pagamento la moneta del monopolio*, ed è questo, certo, il segno più aperto e più smaccato del riconoscimento ufficiale del governo italiano verso il governo della Montecatini su Montevecchio e dintorni. Come si vede ci troviamo di fronte ad una vera e propria «moneta», non a dei «gettoni» come ne esistono, per uso interno, in varie aziende.

Lo Stato italiano che si garantisce con cento mezzi contro i passaggi privati di denaro, in forza delle sue leggi in materia finanziaria, per il quale anche la cambiale è un atto pubblico tanto che su di essa si paga una tassa, per cui le Poste e telegrafi non possono accettare in pagamento nemmeno assegni, ma solo contanti, consente il corso di una moneta fittizia come se il territorio di Montevecchio non riguardasse la Repubblica italiana. Presso l'ufficio cassa della società, funziona una Banca che compie regolarmente le operazioni di sconto con i commercianti, consegnando, contro i gettoni, moneta italiana, ad un tasso che purtroppo ignoriamo.

I salari coloniali portano all'usura, e questa usura è esercitata in due modi, dai privati e dal monopolio. Il monopolio, oltre che affermare il suo pauroso potere economico e politico in modo pubblico, recupera, con la *circolazione di una moneta* che non ha valore, gli interessi sulle somme che vengono anticipate agli operai. Il meccanismo è semplice: nessun operaio riesce ad arrivare alla fine del mese con quello che guadagna — i salari sono così bassi che un minatore, dopo venticinque giorni di lavoro, chè più non riesce a farne, prende dalle 36 mila lire alle 45 mila —; egli è pertanto costretto sistematicamente a chiedere anticipi, che però gli vengono consegnati soltanto in gettoni. La società crea allora il circuito chiuso nel quale *deve* essere speso il denaro, e questo circuito è costituito dai negozi di Montevecchio, dove la merce ha prezzi del dieci, quindici per cento superiori a quelli correnti. Così che l'operaio e la sua famiglia pagano, comperando la verdura o la carne, interessi forzosi sulla somma che è stata loro anticipata. La prova di quanto affermiamo è data da questa decisiva testimonianza raccolta tra gli operai e le loro mogli: chi abbia bisogno di spendere fuori del *regno* del monopolio il denaro (a Guspini, per esempio) riceve in cambio di 500 lire della Montevecchio, 50 lire italiane in meno, vale a dire 450 lire. La società recupera alla fine del giro gli interessi sulle somme anticipate (e, per mostruoso assurdo, sono interessi su una moneta che non ha valore) nelle operazioni di sconto con i commercianti; quanto guadagna su di esse? Ecco un'indagine che resta da fare.

Quel che emerge in modo nitido e che l'operaio già sfruttato indegnamente sul lavoro, subisce un'altra forma di sfruttamento, attraverso l'imposizione di interessi — più elevati di quelli di una banca normale — sul denaro che gli viene anticipato, *e che è moneta priva di valore*. Tutto questo con il consenso tacito del governo italiano che abdica alle proprie prerogative e tratta il monopolio come un'altra potenza, governata da leggi proprie, che nulla hanno a che vedere con quelle su cui poggia la Repubblica italiana. Chi comanda in Italia? L'episodio che segnaliamo è così scandaloso che il meno che si possa fare è di sollecitare un'inchiesta.

MARIA A. MACCIOCCHI

La moneta da 50 lire. Ce ne sono anche da 200, 100 e 10 lire

DICHIARATO ILLEGITTIMO L'ART. 2 DELLA LEGGE FASCISTA

La Corte costituzionale limita i poteri dei prefetti

Il governo ha ignorato una precedente sentenza - L'alto consesso denuncia il persistere di abusi prefettizi - Vietate le ordinanze non amministrative

La Corte costituzionale ha pubblicato ieri una sentenza con la quale dichiara la illegittimità costituzionale dell'articolo 2 del Testo Unico delle leggi di Pubblica sicurezza. Tale articolo affidava ai prefetti poteri di ordinanza incompatibili con la Costituzione. Sulla scottante materia, la Corte costituzionale si era già pronunciata in altra occasione, senza però risolvere il problema, d'altro canto, nessuna iniziativa legislativa il governo ha sinora intrapreso per salvaguardare la libertà del cittadino dagli eccessi dei prefetti, anzi è stata sistematicamente boicottata la proposta di legge comunista e socialista diretta alla riforma del codice di polizia.

La Corte ha tratto motivo da questi fatti per sottolineare che, nonostante il tempo trascorso dalla sua prima sentenza, il testo legislativo dell'articolo 2 è rimasto inalterato, molti prefetti hanno emesso provvedimenti tendenzialmente a carattere permanente, la giurisprudenza non sempre si è conformata all'indirizzo dettato dall'alto consesso. Afferma, inoltre, che i poteri dei prefetti non possono mai essere in contrasto con i principi dell'ordinamento giuridico dovunque siano espressi e comunque essi risultino; e che l'articolo 2 del T.U. delle leggi di P.S. conferisce ai prefetti poteri non legislativi, ma amministrativi.

Concludendo la sentenza afferma testualmente che «la omessa prescrizione, nel testo dell'articolo 2, del rispetto dei principi dell'ordinamento giuridico renderebbe possibile — e in realtà ha reso di recente possibile — un'applicazione della norma tale da violare i diritti dei cittadini e da menomarne la tutela giurisdizionale».

Il significato politico di questa sentenza emessa dalla Corte Costituzionale sfuggirebbe se non si tenesse presente quella che la stessa Corte emise sul medesimo oggetto, or è qualche anno.

L'eccezione di legittimità costituzionale dell'articolo 2 delle leggi di polizia era già stata prospettata, infatti, alla Corte Costituzionale, quando il Pretore di Finale Emilia e quello di Poppi trasmisero ad essa due processi perchè la Corte stessa esaminasse se l'articolo 2 fosse o no in contrasto con gli articoli 21, 76 e 77 della Costituzione della Repubblica.

Si trattava di processi a carico di cittadini accusati di avere violato l'ordinanza con cui i prefetti avevano proibito la diffusione a domicilio di quotidiani politici.

Essi avevano creduto di poter basare le ordinanze, che in concreto si risolvevano in una repressione della libertà di pensiero, su quell'art. 2 che si esprime così: «Il prefetto nel caso di urgenza o per grave necessità pubblica ha facoltà di adottare i provvedimenti indispensabili per la tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica».

L'articolo 21 della Costituzione dispone che «tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero», mentre gli articoli 76 e 77 disciplinano l'esercizio della funzione legislativa, stabilendo i casi e le condizioni in cui essa può essere delegata al governo.

Non era la prima volta che i prefetti, quale lunga mano dello esecutivo, emettevano ordinanze come quelle che abbiamo illustrate, alle quali pretendevano di assegnare una durata illimitata e con le quali offendevano il diritto alla libertà di pensiero a danno, naturalmente, dei partiti democratici e segnatamente del partito nostro.

La Corte, in quella prima occasione, piuttosto che dichiarare la illegittimità costituzionale dell'articolo 2, preferì ammonire l'esecutivo che i provvedimenti adottati dai prefetti in base all'articolo 2 sono legittimi solo quando ricorrono questi estremi: a) sono contenuti nei limiti dell'esercizio dei compiti assegnati ai prefetti; b) sono strettamente limitati nel tempo, c) nell'ambito territoriale della provincia; d) vincolati ai presupposti dell'ordinamento giuridico.

Aggiunse, però, testualmente: «Non si può negare che la formula dell'articolo 2 potrebbe dare adito ad arbitrarie applicazioni se si affermassero interpretazioni diverse da quella rilevata dalla Corte. Ma in tal caso l'odierna decisione non precluderebbe il riesame della questione di legittimità costituzionale della norma contenuta nel citato articolo».

L'interpretazione della Corte era che il contenuto dell'art. 2 si dovesse intendere non nel sistema politico in cui aveva avuto vita (fosse quello fascista) ma nel sistema democratico attuale. La Corte, in altri termini mentre da una parte esortava lo esecutivo a proporre alle Camere una formulazione nuova dell'articolo 2 dall'altra richiamava il governo ed i prefetti al dovere di interpretare la formulazione attuale di quell'articolo secondo la legalità costituzionale repubblicana.

Aggiungeremo, per completare riferimenti e cronaca, che in questa situazione di per se delicata e difficile perchè di ribellione aperta del governo verso il dettato della Corte Costituzionale, la Corte di Cassazione si uniscì con una sentenza che provocò critiche da ogni parte poiché risolveva lo stesso problema in modo opposto anch'esso e principi richiamati dalla Corte costituzionale.

La Cassazione, infatti, sotto la presidenza di Eula, si allineò ai voleri del governo con l'affermare che «...il prefetto ha il potere di disporre dei diritti soggettivi dei cittadini, garantiti dalla Costituzione, compreso quello della libertà di stampa». La Corte Costituzionale aveva affermato invece, sia pure indirettamente, che ne esecutivo ne prefetti potevano intervenire nel campo del diritto della libertà di pensiero.

A questo punto in ogni paese civile, ordinato democraticamente e con un governo rispettoso — come deve essere — delle leggi e delle magistrature — si sarebbero verificati certamente due fatti: il disegno di legge di

(Continua in 11. pag 6 col.)

Concorso per 145 posti FF.SS: 12.800 candidati!

REGGIO CALABRIA 27 — Dodicimilaottocento cittadini calabresi hanno presentato domanda per partecipare a quattro concorsi, banditi dalle Ferrovie dello Stato per l'assunzione di 145 dipendenti manovali, operai, assistenti di stazione e conduttori. La metà di questi posti è destinata agli ex combattenti e ai figli dei caduti in guerra.

Al primo concorso, per 60 posti di manovale, per partecipare al quale è richiesta la licenza elementare, i candidati sono 5.040; tra essi, numerosi sono in possesso di licenza di scuola media, e di diploma di istituti tecnici e industriali; c'è persino un dottore in legge.

Al secondo concorso, per 60 posti di assistente di stazione, per il quale è richiesta la licenza media, i candidati sono 3.500, tra cui innumerevoli i periti industriali e tecnici, i geometri, i maestri, e anche alcuni laureati in lettere e filosofia.

Altre 3.500 domande sono state presentate per i 20 posti di conduttore, e 728 per i 15 di operaio.

Dopo il «giro» di Fanfani in Calabria questo episodio getta una nuova luce drammatica sulla situazione sociale nella regione.

"Sovversivo maturo" perchè calmava gli scioperanti

BRINDISI, 27 — Dopo la grave sentenza antioperaia di Palermo anche un giudice presso il Tribunale di Brindisi ha voluto segnalarsi agli ambienti padronali e clericali. Il giudice istruttore del nostro Tribunale, dott. Francesco Genoviva, ha infatti respinto la richiesta di libertà provvisoria per i lavoratori della Montecatini arrestati durante lo sciopero del 13 maggio scorso, con una ordinanza motivata in termini di inammissibile faziosità politica e di livore antidemocratico. Nella ordinanza di rigetto si legge tra l'altro «che in base alle sole proteste di innocenza degli imputati, arieggianti una medesima tecnica difensiva e contrastata dai particolareggiati e cimenti di accusa risultati dal rapporto di denuncia (si tratta naturalmente del solito rapporto montato in Questura - n.d.r.) non è, allo stato degli atti, possibile parlare di insufficienza di indizi di colpevolezza».

Tra gli arrestati ai quali il giudice istruttore di Brindisi ha negato la libertà provvisoria vi è un minorenne Antonio Testini di anni 17. Secondo l'estensore dell'ordinanza il giovane Testini «si è rivelato anch'egli un sovversivo maturo assumendo con sfacciataggine di avere esortato gli animi degli scioperanti alla calma sull'esempio dei dirigenti della Camera del Lavoro».

Un tale linguaggio, a parte la proprietà o meno di certe formulazioni, denuncia con chiara evidenza i criteri di classe che hanno ispirato il provvedimento. Si vuole in sostanza, in armonia con la politica clericale di sostegno dei gruppi monopolistici, lasciare in carcere i lavoratori arrestati mentre si battevano democraticamente contro la Montecatini esercitando un preciso diritto costituzionale.

Incoraggianti esperimenti illustrati ieri a Roma

Verso la vittoria contro il cancro?

Il biologo italiano prof. Protti è riuscito a ottenere la distruzione di cellule neoplastiche trattandole con lieviti naturali

Il professor Protti durante il «simposium», nel corso del quale ha dato l'importante annuncio

Nel corso di un simposio medico svoltosi ieri a Roma presso l'Accademia Lancisiana, sul tema «azioni biologiche dei lieviti», sono stati illustrati interessanti esperimenti clinici per la cura di alcuni tumori che hanno richiamato l'attenta considerazione degli specialisti partecipanti al simposio. Gli esperimenti, dovuti al professor Giocondo Protti, — noto biologo italiano che alle indagini nel campo della terapia del cancro ha dedicato lunghi anni di attività — consistono nell'uso, di lieviti naturali, che esercitano una azione biologica distruttiva sulle cellule neoplastiche lasciando invece indenni le cellule normali. L'azione dei lieviti non sembra inoltre esercitarsi genericamente su tutti i tipi di cellule tumorali: ad ogni tipo di cellula neoplastica corrisponderebbe cioè una varietà di lievito capace di svolgere un'azione biologica specifica.

Queste informazioni sono riportate dal quotidiano *Paese-Sera*, nel suo numero di ieri, in un servizio apparso in prima pagina a firma del

(Continua in 12 pag 2 col.)

Un'importante verifica della situazione politica

Oggi 700 mila elettori alle urne in 30 province

L'on. Nenni chiede l'apertura immediata della crisi — I lavori del congresso radicale — Il giudizio del PCI sulle Giunte di centro-sinistra

Circa 700 mila elettori di 30 province italiane si recano oggi alle urne per eleggere 233 consigli comunali e il Consiglio provinciale di Gorizia. Le elezioni interessano una popolazione complessiva di quasi un milione di abitanti e numerosi grandi centri. I comuni superiori ai diecimila abitanti nei quali si vota con il sistema proporzionale sono infatti, nella tornata odierna, 23, e cioè: Arezzo, Ravenna, Bolzano, Gorizia, Acqui Terme, Capua, Casal di Principe, San Cipriano d'Aversa e San Felice a Cancello, Amantea, Rossano, Orbetello, Tagliacozzo, Celano, Civitanova Marche, Abbiategrasso, Casalnuovo di Napoli, Pescia, Bagnacavallo, Brisighella, Albano, Eboli e Monfalcone. In 18 di questi 23 comuni le elezioni avvengono per normale scadenza del mandato consiliare, e negli altri cinque (Capua, San Cipriano, San Felice, Ravenna e Brisighella) in seguito allo scioglimento dei Consigli comunali.

Come si vede, la consultazione elettorale di oggi, sia per la sua ampiezza che per il suo carattere rappresentativo interessando 30 province di tutte le zone del paese, riveste un notevole interesse politico: essa consentirà un controllo sugli orientamenti dell'opinione pubblica, a cinque mesi dalle elezioni amministrative del 1960 e a quasi un anno dalla costituzione del governo Fanfani. Non vi è dubbio che sulla base dei risultati di questa domenica elettorale e di quella che, il 18 giugno, interesserà la Sardegna, si assisterà nelle prossime settimane ad un riesame della situazione politica da parte dei partiti intermedi della «convergenza», i quali già hanno accusato, nella precedente tornata elettorale di due domeniche fa, i sintomi di un significativo regresso. Fu sulla base di quei risultati come si ricorderà, che Saragat parlò con allarme dei «sintomi di degenerazione» avvertibili nella situazione politica; ed indubbiamente da due settimane a questa parte si sono accentuati, in seno alle «convergenze», gli elementi di malessere e di disagio che ne paralizzano l'attività e che hanno fatto prevedere ad alcuni osservatori politici la possibilità di una crisi di governo prima di luglio.

NENNI CHIEDE LA CRISI

Così come Saragat, con linguaggio evidentemente diversi, ha fatto due settimane fa, così oggi Nenni, nel consueto editoriale domenicale sull'*Avanti!*, chiede esplicitamente l'apertura della crisi di governo prima dell'inizio del semestre conclusivo del mandato presidenziale, quando sarà esaurita la facoltà del Presidente di sciogliere le Camere. Nenni scrive che è necessaria una generale revisione della situazione politica perchè la vita pubblica si svolge nella inadempienza sia della Costituzione sia degli obblighi del Parlamento. D'altra parte, «i convergenti divergono su tutti i problemi di fondo».

Le obiezioni a un'apertura della crisi hanno lo scopo di «lasciare la situazione a bagnomaria per un anno almeno, fino alla elezione del nuovo presidente della Repubblica». Questo «è un proposito forse impossibile». L'alternativa al governo Fanfani non è necessariamente lo scioglimento delle Camere.

A proposito dei «convergenti che divergono», come scrive Nenni, va segnalato che ieri alla Camera, a conclusione del dibattito sulla unificazione delle tariffe elettriche, si è determinato uno schieramento comprendente democristiani, liberali e missini, mentre socialdemocratici e repubblicani hanno disertato l'aula per mascherare il loro dissenso dalle posizioni del ministro Colombo e non aggravare il deterioramento della maggioranza.

Lo stesso presidente del

t. t.

(Continua in 11. pag. 7, col.)

Togliatti inaugura a Centocelle una nuova sede comunista

Il compagno Togliatti ha inaugurato ieri sera, a Centocelle, il circolo culturale «Concetto Marchesi». La nuova sede comunista (la terza del quartiere) e le vie vicine erano gremite da migliaia di cittadini. Il compagno Togliatti ha elogiato i comunisti di Centocelle per l'ottimo lavoro svolto — superati gli iscritti dello scorso anno al partito e triplicati gli aderenti alla FGCI — e li ha incitati a intensificare la loro azione per conquistare ancora nuovi militanti alla battaglia per il rinnovamento democratico e socialista d'Italia (in quarta pagina la cronaca della manifestazione)

A otto giorni dall'incontro con Kennedy

Krusciov partito ieri per Praga

Forse nella capitale cecoslovacca un «vertice» dei paesi socialisti — A Vienna si parlerà del disarmo e di Berlino

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 27. — *Il primo ministro sovietico Nikita Krusciov è partito questa sera alle 20 (ora di Mosca) dalla stazione Kievskaia di Mosca, con un anticipo di otto giorni dall'apertura del vertice sovietico-americano di Vienna.*

Il primo ministro sovietico, che è accompagnato nel suo viaggio dalla moglie Nina Petrovna, dal ministro degli esteri, Gromiko, dall'ambasciatore sovietico a Washington, Menscikov e da consiglieri ed esperti del ministero degli esteri, farà sosta a Kiev e successivamente in una località cecoslovacca, probabilmente Praga, prima di raggiungere Vienna nel pomeriggio del 2 giugno.

Si ritiene che Krusciov potrebbe incontrare a Praga non solo i membri del governo cecoslovacco, ma anche i primi ministri di Polonia, Ungheria, Romania, Bulgaria e della Repubblica Democratica Tedesca, per informarli della portata e dei limiti dei colloqui di Vienna e per discutere con essi delle eventuali prospettive di questa prima presa di contatto diretta tra il governo dell'Unione Sovietica e il nuovo Presidente degli Stati Uniti.

La stessa cosa, del resto, si accinge a fare Kennedy con alcuni governi europei tra i quali — è il caso del governo di Bonn — non si è nascosta una certa irritazione all'annuncio di un incontro sovietico-americano al più alto livello.

Sul piazzale antistante la

Tutti i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta antimeridiana di martedì 30.